



L'ASSALTO AL PORTAVALORI

di PAULA PENNACCHIEFFI
SAN BENEDETTO - Ancora nessuna traccia del secondo rapinatore che venerdì mattina ha partecipato al sanguinoso assalto alle Poste centrali di via Curzi in cui è stato ucciso Alessandro Silenzi, la guardia giurata di Porto San Giorgio che proprio oggi avrebbe compiuto 30 anni. Paride Cifone, il rapinatore ferito nel conflitto a fuoco con la Polizia, non parla: «Tanto mi daranno 30 anni di carcere» avrebbe detto.

Un atteggiamento di grande freddezza che ha mantenuto fin dal momento della cattura: resterà in silenzio anche domani davanti al Gip Annalisa Gianfelice per l'udienza di convalida dell'arresto che si svolgerà in ospedale. La Procura di Ascoli ha ipotizzato a suo carico le accuse di omicidio volontario, tentato omicidio, rapina e porto d'armi in luogo pubblico. La linea della Procura è di contestare l'omicidio volontario anche al complice, indipendentemente da chi ha materialmente sparato il colpo mortale.

Criminale di spessore, 42 anni, originario di Settimo Milanese, Cifone quando è stato arrestato non aveva documenti: un'accortezza usata per ritardare l'identificazione e proteggere la fuga dei complici. Ormai sembra infatti accertato che il colpo sia stato compiuto da un commando di almeno tre persone. Testimoni avrebbero detto alla Polizia di avere notato due scooter (e non uno) parcheggiati in una traversa di via Mazzocchi, a pochi metri da dove è avvenuto il conflitto a fuoco. Il testimone ha anche raccontato che sui due motorini (uno era quello usato dai rapinatori) erano poggiati tre caschi. Ipotesi che avvalorava

San Benedetto/ Il bandito arrestato dopo la rapina alle Poste ostenta freddezza. Si indaga anche sulle chiavi che aveva in tasca

«Non parlo, tanto mi danno trent'anni»

E' caccia al complice. Ma una testimone racconta: «I banditi erano più di due»

la tesi, non smentita dagli investigatori della Questura di Ascoli e del Commissariato, di una banda organizzata e composta da più elementi. Cifone e il complice sono usciti dalle Poste a piedi con i soldi in mano. Con calma hanno raggiunto i motorini per scappare, ma si sono incrociati con la polizia ed è nato il conflitto a fuoco.

Sul ruolo di Paride Cifone sono in corso indagini più approfondite. Cifone era uscito nello scorso giugno dal carcere di Saluzzo, in provincia di Cuneo. Il suo legale, l'avvocato Franco Gandolfi di Monza, ha precisato che d'unico

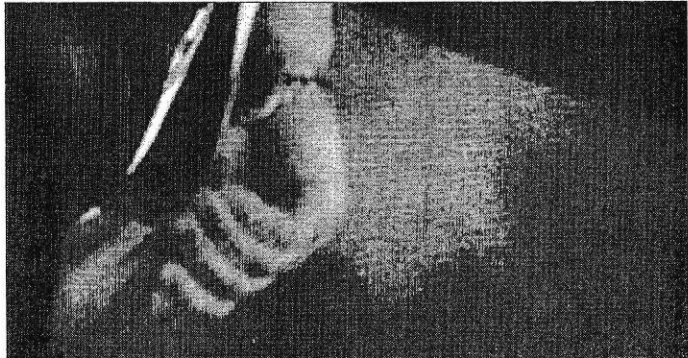
suo precedente e una condanna a sei anni per stupefacenti e che il suo cliente non appartenerrebbe «nella maniera più assoluta» a nessuna organizzazione malavitoso. Davanti al Gip Cifone sarà assistito dall'avvocato Pierluigi Acciaccaferri che ieri ha presenziato all'accertamento tecnico sulla poivre da sparare sulle mani del bandito lombardo. Quando la Polizia lo ha arrestato non ha mostrato segni di cedimento, nonostante la grave ferita e la violenta emorragia. Agli investigatori che gli chiedevano le generalità ha risposto di lasciar perdere: «Voi stata

da una parte e io dall'altra, capitem» avrebbe detto.

Tarchiati, capelli rasati, 42 anni, Cifone è stato notato da diverse persone che hanno raccontato di avere visto anche un altro uomo, anche lui basso e dai tratti forti, con un naso prominente (forse finto) e un giaccone di pelle scura. Uno dei due malviventi, sembra Cifone, indossava un parrucchino brizzolato che è stato ritrovato insieme allo scooter usato per la fuga. Il motorino, ha spiegato ieri il capo della Mobile Fausto Lamparelli che con il commissario Patrizia Carosi si occupa dell'inchiesta, era stato rubato il 22 ottobre nel centro di Ascoli. Era di un ragazzino che lo aveva parcheggiato con le chiavi nel cruscotto. Il fatto che il motori-

no sia stato rubato più di due settimane fa avvalorava l'ipotesi di un colpo studiato da tempo, con la collaborazione di un basista e forse di un informatore.

Altro particolare su cui si sta lavorando è il mazzo di chiavi nuove che aveva Cifone. La Polizia ha perquisito

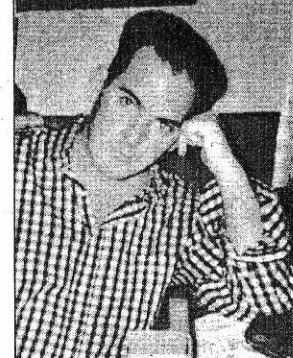


Il corpo senza vita della guardia giurata Sandro Silenzi ancora all'interno dell'ufficio postale. Foto concessa dal Tg5

Quando la polizia lo ha arrestato non ha dato segni di cedimento nonostante la grave ferita alla gamba



Il commissario Carosi e il capo della mobile Lamparelli



Sandro Silenzi, la guardia giurata uccisa venerdì

van appartamenti ma il covo dei banditi non è stato trovato. «Abbiamo svolto delle indagini anche fuori territorio, in altre regioni» ha spiegato Lamparelli. Certo al momento appare difficile comprendere come Cifone e il complice abbiano potuto raggiungere via Damiani senza conoscere perfettamente la zona e come abbia fatto il secondo rapinatore a sparare in nulla senza un appoggio esterno o una base logistica. Il terzo bandito, quello che avrebbe usato il secondo motorino parcheggiato vicino alle Poste, potrebbe essere quello che ha nascosto il bottino di 300 milioni che gli inquirenti non

LE REAZIONI

I sindacati: Sandro morto per colpa di norme di sicurezza non rispettate

SAN BENEDETTO - «Nessuno vive più in un'isola felice, i fenomeni criminali vanno governati e non subiti anche se nelle Marche i delitti sono per la maggior parte di matrice esterna e non di causa endogena». Commenta così il viceministro per l'Economia Mario Baldassari la sanguinosa rapina avvenuta ieri a San Benedetto. L'esponente di An ha sottolineato che «la configurazione geografica e sociale dei centri regionali permette ancora un altro controllo del territorio, anche da parte della stessa popolazione».

Secondo il sindacato autonomo di vigilanza privata Savip, l'omicidio di Sandro Silenzi è l'ennesima morte bianca sul lavoro. «Questa morte - afferma il segretario nazionale del Savip Vincenzo Del Vicario - deve pesare non solo sulla coscienza dei criminali che hanno mate-

Il viceministro Baldassari nelle Marche: «Nessuno vive più in un'isola felice, i fenomeni criminali vanno governati e non subiti, anche se di matrice esterna»

rialmente sparato, ma anche su quei datori di lavoro che, non ottemperando alle chiare direttive di tutela dettate dal Capo della Polizia, espongono i lavoratori della vigilanza privata a rischi esorbitanti ed agevolano la commissione dei delitti».

«Perché - si chiede il Savip - c'erano solo due guardie giurate sul furgone, quando le normative ne prevedono tre? E perché non indossavano i giubbotti antiproiettile?». Un particolare, spiega il sindacalista, che rischia di

portata a bordo del furgone, atteso che l'impiego di una scorta è previsto per oltre un miliardo».

Il Savip punta il dito contro l'indifferenza delle autorità che dovrebbero effettuare controlli - in primo luogo Prefettura, Questura e Ispettorato del lavoro - dinanzi alle costanti e palesi violazioni delle norme sul trasporto valori, sull'uso degli indumenti protettivi, sui turni di lavoro, sull'addestramento e, più in generale, sulle minime garanzie contrattuali. In Italia ci sono circa 700 so-

Porto S. Giorgio Città sotto shock, gli amici: speriamo che li prendano

PORTO S. GIORGIO - «Spero proprio che le forze di polizia riescano a prendere anche il complice e facciamo giustizia per quello che è accaduto». Ed ancora: «Siamo tutti scossi per la morte di Sandro, non ci sembra ancora possibile che abbia corso la vita mentre svolgeva il suo lavoro». Sono solo alcuni dei commenti raccolti lungo la strada, lungo quel viale della Stazione che il giovane, Sandro Silenzi, percorreva, insieme agli amici, nei giorni di festa. Non si parla che di «quella maledetta mattina e dei tragici avvenimenti che hanno distrutto la famiglia Silenzi. In tanti, nella giornata di venerdì, si sono recati nell'abitazione della vittima, in via Annibal Caro, dove il ragazzo viveva insieme alla nonna, alla madre Angela e alla sorella Catia. Parenti, conoscenti ed amici, in particolare quelli che Sandro frequentava, quasi ogni giorno, nel bar Vecchia stazione, hanno espresso il loro cordoglio».

Sa.Re.

hanno ancora trovato. Forse un insospettabile che è potuto scappare sotto gli occhi dei tutti senza farsi notare.

Per tutta la giornata di ieri si sono susseguiti al Commissariato gli interrogatori dei testimoni. «C'è una notevole progressione nelle indagini - ha detto la dottoressa Carosi - ma per ora non possiamo dire nient'altro per non compromettere l'esito dell'inchiesta». Tra le persone ascoltate ieri c'era anche la seconda guardia giurata aggredita nel corso della rapina, Primo De Angelis, 33 anni, di Montotone. L'uomo è stato tramortito prima di vedere uccidere il compagno sotto i suoi occhi. Domani pomeriggio il medico legale Claudio Caccini eseguirà l'autopsia sul corpo di Sandro Silenzi. L'esame necroscopico dovrà stabilire tra l'altro se il colpo di pistola che ha freddato Silenzi sia stato esplosivo dall'arma trovata in possesso di Cifone, una calibro 9 Parabellum di fabbricazione slava.

«Vivirò per vendicare la morte di mio figlio, non perdonerò nessuno, andrò a cercarli nelle carceri» ha detto ieri, sconvolto dal dolore, la madre di Sandro Silenzi.